L'Umanesimo cristiano tra pensiero e azione in Padre Semeria

A. Scomunicato l'universo

Ritornando col pensiero ai propri anni giovanili, Padre Giovanni Minozzi annota, tra le sue carte, "La vita moderna, da prima del 1870 .... era, doveva esser tutta maledetta per noi. Troppo .... La Camera dei Deputati, il Senato (erano) bolge presso che infernali. ... Lo Stato (era) la rocca ignobile di Satana... (era) ... scomunicato l'universo....I giornali clericali mal fatti, pesanti, noiosi lampeggiavano solo di maledizioni. E gli altri li ripagavano di beffarda ironia, di disprezzo piazzaiolo"[1]

La denuncia è forte, chiara, vigorosa e, nella frammentarietà, nella ridondanza dello stile - caratterizzato, qua e là, da una paratassi schematica ma, nel contempo, decisamente retorica - esprime una coscienza passionale forte, una presa di posizione critica verso un modello di scienza, di cultura, ormai al tramonto, un modello che, irretito nei formalismi di una diatriba scolastico-positivista, nulla aveva a che vedere con la ricerca, sincera, della Verità, con quello che lo stesso Minozzi considerava come il proprio obiettivo di Umanesimo: un Umanesimo Cristiano critico, integrale, che vede nella scienza e nella fede i due soli strumenti utili per recuperare la dignità della persona, per migliorare le condizioni sociali dei più bisognosi, per innalzare lo spirito dell'uomo verso la contemplazione, sincera, della Verità[2].

"La scienza deve costituirsi scienza con la più severa ricerca della verità - avrebbe sottolineato il Padre Semeria - con la più indipendente ricerca della verità, ma poi ... se si è dilettantismi o pagani si dice basta, se cristiani, si mette la scienza al servizio del bene"[3].

Si sarebbero conosciuti nel 1916, durante la prima guerra mondiale - per il tramite del Gen. Porro, che guardava con favore l'opera del Minozzi ed in particolare il servizio offerto alle truppe con le sue "Case del soldato" - ma, pur provenendo da esperienze estremamente diverse, avevano in comune una forte volontà di contribuire al cambiamento, così come la

---

[1] P. G. Minozzi "Ricordando" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma – Milano, 1984, pag. 50-51.

[2] Es 33,18; Sal 27 [26]; Gv 14,8; 1Gv 3,2.

[3] Cit in P. C. Argenta "Introduzione" a P. G. Semeria "Saggi .-... Clandestini", Vol. I, Ed. Domenicane, Alba 1967, pag. XII.

consapevolezza che questo cambiamento fosse, oltre che necessario, urgente e possibile.

"Lo so potevamo di questa crisi disinteressarci - scriverà il Padre Semeria, nel 1907, all'amico Bonomelli - fingere d'ignorarla: avremmo vissuta una vita tranquilla ed onorata .... L'ingegno, viva il cielo, non ci mancava ... Ma non abbiamo avuto il coraggio di respingere certe anime che venivano a noi: abbiamo creduto dovere di sacerdote diagnosticare i loro dubbi, il capirli ... sciogliere certe loro difficoltà, comporre certi loro problemi."[4]

Un anelito di speranza e di carità che verrà confermato, più tardi, nella "Gaudium et Spes", la quale sottolinea, con forza, il dovere dei pastori e dei teologi di ascoltare attentamente, capire e interpretare il proprio tempo, solo così, infatti, si potrà giudicare la cultura alla luce della Parola[5], esercitando, come Chiesa, una "diaconia umile e tenace della Verità"[6].

B. La cultura cristiana tra fede ed impegno sociale

Venuti a Roma, per frequentare i corsi universitari, le facoltà teologiche, il Semeria e il Minozzi si erano imbattuti, invece, in una mediocrità diffusa, in una scienza cristiana che finirà, presto, per disilludere, profondamente, il loro spiriti giovanili ed entusiasti.

Appassionati dei problemi filosofici e teologici che agitavano le nuove generazioni, dalle indagini bibliche del Genocchi, del Loisy, del Lagrange, alle riflessioni storico-critiche del Fracassini, del Minocchi, fino alle battaglie politiche e sociali del Toniolo e del Murri, ripetevano con San Tommaso "la fede non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida"[7] confessando di non comprendere, non ammettere - sono parole del Minozzi - quella freddezza e quel disinteresse mostrato dalle gerarchie ecclesiastiche verso l'irrompere baldanzoso della nuova cultura[8].

---

[4] C. Martora "Carteggio tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli (1907-1913)" in "Studi storici in onore di Mons. Angelo Mercati raccolti a cura della Biblioteca Ambrosiana", Milano 1956, pag. 277.

[5] "Costituzione Pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo" "Gaudium et Spes", 7 dicembre 1965, 44b.

[6] Giovanni Paolo II "Redemptor hominis", 19 e "Fides et Ratio", 2, 50.

[7] San Tommaso "Summa Theologiae", I, 1,8 ad 2: "cum enim. Gratia non tollat naturam sed perficiat".

[8] P. G. Minozzi "Ricordando" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma – Milano, 1984, pag. 75.

Nell'aria si diffondeva l'esigenza di un pensiero cristiano, di un tomismo, meno formale ed etereo, un cristianesimo sociale, vivo, incarnato, che - rispondendo alle esigenze del pensare e dell'amare - accorciasse le distanze con i tempi, eppure, a fronte di un idealismo, di un socialismo, di un positivismo immanentisti ed atei, le "cose più sacre venivano trattate come fantasie di donnicciole. Un morbidume pseudo mistico che ammosciava le anime".[9]

Appunta il Minozzi, nei suoi scritti, abbiamo bisogno di un "cristianesimo carità. Carità per tutti in alto e in basso; carità non di parole e di sentimenti romantici, carità volitiva e di opere, carità che dona e perdona, che dà e si sacrifica".[10]

Perché non ammettere - si chiedeva il Semeria - che ci sono anche fuori della Chiesa anime giuste, sensibili, capaci[11] ... perché cullarsi in concetti teologici che paiono severi e sono semplicemente gretti?[12].

Perché continuare a considerare il femminismo - che è un "movimento serio" - un capriccio incomposto di alcune anime eccentriche, lo sforzo utopistico di alcune donne superbe?[13]

Perché sostenere che "la Questione sociale non esiste?.. La Questione sociale c'è: non sono i fantastici che la creano, sono i ciechi che non la vedono".[14]

Perché sviluppare una visione pessimistica del mondo moderno? "Il pessimismo è immorale" e ci distrae della verità. La vita non è - infatti - uno scopo, ma uno strumento; non è una meta, ma una via; non la rocca della vittoria; ma l'arena della fatica".[15]

---

[9] P. G. Minozzi "Ricordando" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma – Milano, 1984, pag. 77. "E' illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole abbia maggiore incisività: essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione".("Fides et ratio", 48).

[10] P. G. Semeria "I miei quattro Papi", vol. I, Ambrosiana, Milano 1930, pag. 135.

[11] P. G. Semeria "La Chiesa Missionaria" in "La Chiesa" (dalla predicazione delle Vigne a Genova), secondo dei "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 130.

[12] "Op. Cit.", pag. 131.

[13] P. G. Semeria "La donna" in "La donna e l'Immacolata", terzo dei "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 6-8.

[14] P. G. Semeria "La Questione Sociale" in "L'eredità del secolo", Pustet, Roma 1900, pag. 28.

[15] P. G. Semeria "La realtà della morte e il problema della vita" in "Il Paradiso", primo dei "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 10.

Il problema era che, spesso, in quella cultura che suoleva dirsi cristiana, molto, troppo, era affidato all'opinione, e molti, troppi erano tentati ad identificare la propria opinione col dogma, ad imporla, così identificata, a tutti.[16].

Si imponeva, quindi, il bisogno di una nuova cultura, di una cultura sinceramente cristiana, al di sopra delle parti, un cultura che assommasse in sé razionalità e sentimento, pensiero e azione.

"Bisogna filosofare - scriverà, il Semeria, nel suo volume "Scienza e Fede" - philosophandum est, hoc primum.... Bisogna filosofare e bene" ma tenendo conto di quell'intimo bisogno che impone a ciascun cristiano - usando un'espressione cara al Minozzi - di unire, sempre, "all'ardore bruciante del sapere ... la pratica viva della carità"[17]

E' da questa profonda consapevolezza che germoglieranno:

- la Scuola Superiore di Religione per i laici[18] - avviata dal Semeria, con il P. Ghignosi, a Genova;
- l'impegno, quotidiano, tra i poveri del quartiere San Lorenzo[19], tra i pastori e i guitti dell'Agro Romano[20] - anche allorquando questi diventarono, per il Minozzi, occasione per accuse di complotti modernisti e di censura violenta da parte della Curia;
- il sostegno, umano e religioso ai fanti, come cappellani militari, durante la prima guerra mondiale;
- le "Bibiliotechine da campo", le Case del soldato", avviate dal Minozzi, e sostenute dal Semeria, in cui ciascun fante poteva ritrovare una biblioteca, una sala ricreazione, un cinematografo, ma anche una scuola per gli analfabeti, lezioni di inglese e francese, una cappella, campi di bocce, calcio, docce e lavanderie[21];

---

[16] P. G. Semeria "La Chiesa perseguitata. Le cause" in La Chiesa", op. cit, pag. 37.

[17] P. G. Minozzi "Ricordando" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma – Milano, 1984, pag. 90.

[18] S. Tramontin "Profilo della Chiesa Italiana dall'Unità ad oggi" in R. Haubert, J. Hajjar, J. Bruls, S. Tramontin "La Chiesa nel mondo moderno" vol. 5, parte II, Marietti, Torino 1979, pag. 431.

[19] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 24.

[20] P. G. Minozzi "Ricordando" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma – Milano, 1984, pag. 91.

[21] Il Comando Supremo costituì le "Case del soldato" e ne affidò la direzione al Minozzi con lettera dell'Intendente Generale dell'Esercito n. 39009, del 12 dicembre 1916. Per ulteriori approfondimenti vedi anche: G. Minozzi "Ricordi di guerra" vol 1 e II, Ed. Tipografia Orfanotrofio Maschile, Amatrice, 1956 e 1959; D. R. Panzone "P. Giovanni

- l'"Opera Nazionale per Mezzogiorno d'Italia" che - Ente Morale, dal 1921[22] - dopo l'esperienza fatta con gli orfani di guerra, offriva ad entrambi, l'opportunità di non restringere e vincolare la loro opera ai soli orfanotrofi, mirando all'assistenza civile e morale delle terre meridionali[23]. Quelle terre che divenivano, con urgenza sempre più pressante, una priorità nazionale, una questione morale, educativa, sociale e religiosa,[24] oltre che politica ed economica.[25]
- Senza dimenticare l'impegno dei religiosi teso a migliorare la formazione culturale e teologica del clero, così come quello di sollecitare un maggiore impegno, sociale e politico delle giovani generazioni, con particolare riguardo agli studenti, ai contadini, agli artigiani, ai professionisti, perché ciascuno potesse diffondere la propria luce, una luce piena e schietta ma, nel contempo, accanto alla parola, mettere mano ai fatti.26

Così, mentre il Semeria stimola il clero, e non solo, con le sue conferenze, i suoi volumi, perché acquisisca una coscienza storica, critica, della fede superando le colpevoli pigrizie[27], il Minozzi - tracciando le linee spirituali per la "Famiglia dei Discepoli" - raccomanda loro di "arricchire costantemente la propria cultura", che diviene, così, un impegno essenziale, "uno dei più cari doveri" - lavorando, nel contempo, alla formazione spirituale e morale delle giovani generazioni e offrendo - nelle case

---

Minozzi" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma - Milano, 1971, pagg. 43-53.

[22] L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è stata eretta in Ente Morale con Regio Decreto n. 23, del 13 gennaio 1921, ed in virtù del suo fine primario - l'assistenza agli Orfani di guerra - è stata collegata, nel 1929, con l'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra (ONOG) passandolo sotto la tutela della Presidenza del Condiglio. Dal 1973, in forza del Decreto del Presidente della Repubblica, n. 661, è stata assoggettata alla disciplina delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e messa sotto la tutela del Ministero dell'Interno. Per ulteriori informazioni vedi anche: E. Patuelli "Un'Opera per l'Italia meridionale", Ed. O.N.M.I., Roma.

[23] G. Minozzi "Statuto dell'O.N.P.M.I.", Edizioni dell'O.N.P.M.I, art. 1.

[24] Paolo VI "Populorum Progressio", 35.

[25] E. Patuelli cit in "Un'Opera per l'Italia meridionale", op.cit., pag. 18.

[26] P. G. Semeria "Per gli operai" in "Idealità buone: Per la Scienza. Per la Patria. Per il Secolo. Per le donne. Per i giovani. Per gli operai. Per la musica. Per i monti. Per la ginnastica. Per le feste", Tip. Della Gioventù, Genova 1901, pag. 161.

[27] P. G. Semeria "La Chiesa Missionaria" in "La Chiesa" (dalla predicazione delle Vigne a Genova), secondo dei "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 130.

dell'Opera - ai più poveri, ai più deboli, ai più abbandonati, un'educazione, un riparo, un pasto, una famiglia.

"E non diciamo: ci hanno messo e «ci mettono fuori» - ripete il Semeria - no non lo diciamo, perché prova una cosa poco onorifica per noi, prova che ci siamo 'lasciati' mettere alla porta. Bisogna forzarla (quella porta) ed entrare".[28]

La cultura era, per il Minozzi, come per il Semeria, infatti, n mezzo di ricerca, la conquista d'un più ampio spazio per attingere alla divina Rivelazione, la quale sublima ogni umana conoscenza e rappresenta un momento, essenziale, di libertà, un riferimento cardine per l'individuo e per l'intera società.[29]

C. L'Umanesimo Cristiano

Obiettivo primo è, quindi, riferirsi nella propria azione quotidiana ad un umanesimo integrale nel quale, scandagliando l'intimo valore che assumono, nella persona, fede e ragione, libertà e grazia, si saldano, in modo organico e complementare, l'ordine naturale e soprannaturale, all'interno di una concezione antropologica fondata sull'Amore, sulla Carità; un umanesimo in cui la riflessione filosofica, così come la concezione della storia - passando dal fenomeno al fondamento, frantumando le barriere del potere e dell'egoismo - finiscono per confrontarsi e perfezionarsi nella dimensione morale[30], nella concretezza dell'azione, dell'impegno sociale e politico[31], nell'assistenza ai più deboli, ai più poveri, ai più diseredati[32]. Un umanesimo che, privilegiando la "dimensione sapienziale", fugge da ogni storicismo, scientismo, pragmatismo, nichilismo per allargare i propri orizzonti nella "filosofia dell'essere"[33]; un pensiero cristiano "vivo" che non si limita a speculazioni metafisiche, non si attarda compiaciuto, "non si esaurisce in disquisizioni d'estetica, in fioriture d'arte, non si esalta beato, isolandosi, in contemplazioni mistiche, non s'incanta e vapora in voli di poesia, ma ogni attimo dell' intera vita - ogni azione anche minima, ogni gesto, ogni parola - vuole, appassionatamente, improntato di Gesù,

---

[28] P.G Semeria "Per la Scienza" in "Idealità buone", op. cit., pag. 35.

[29] Cit. da R. Panzone "Premessa" a G. Minozzi "Ricordando", op. cit., pag. XV.

[30] Giovanni Paolo II "Redemptor Hominis, 16.

[31] "Costituzione Pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo" "Gaudium et Spes, 7 dicembre 1965, 8c-d.

[32] "Costituzione Dogmatica su "La Chiesa " "Lumen Gentium", 21 novembre 1964, IV, 37; AAAS, 57, 1965, pag. 42.

[33] Giovanni Paolo II, "Fides et Ratio" 1998, 97.

irraggiato della Sua luce, animato della Sua Carità, riverberato della Sua eterna bellezza"[34]; un cattolicesimo che, per superare le "crisi di senso" proprie del suo tempo, "impone una lealtà assoluta", obbligando ad una condotta chiara, lineare, senza alcun sotterfugio, senza nessuna transazione[35], perché quella della Chiesa, sull'uomo, è una scelta di campo, una scelta radicale[36].

D. L'educazione dei più bisognosi

Chi ha conosciuto, profondamente, il Minozzi ha scritto di lui che fu "un contemplativo che si espresse e si realizzò in un vortice di azione"[37], sigillando nella preghiera e nell'amore per i poveri quella sua tensione alla Carità che ne caratterizzò, definitivamente, la missione di sacerdote e padre attraverso una disponibilità, un'audacia, che sono, nel contempo, segno e specchio di una intima responsabilità.

Chi ha conosciuto il Semeria, ha evidenziato, invece, quel suo ingegno robusto, quella sua generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale, il fatto che fosse divenuto per molti, espressione del giovane pensiero cristiano: della sua fiducia nella scienza, nell'avvenire, nel progresso, quel suo essere "uomo buono", all'insegna dell'umiltà e della carità[38].

Entrambi avevano, però, come obiettivo quello di arrivare ad una sintesi tra fede e cultura, tra razionalità e credenza, perché una fede che non diventa cultura non è sinceramente accolta, non interamente pensata, non pienamente vissuta.[39]

Entrambi hanno dimostrato, con le opere, come l'azione possa, e debba, divenire "una epifania dell'essere"[40] facendo sì che l'Amore, la Carità assurgano a stimolo, continuo, per il raggiungimento di una giustizia morale che tenda a sostenere l'uomo nel bisogno, a supportare le povertà, sia fisiche che spirituali, con l'obiettivo di lenire i danni provocati dalla solitudine, dall'emarginazione, dalla discriminazione, attraverso una

[34] G. Minozzi "Dall'Ozanam al Salvatori", in "Evangelizare pauperibuis misit me", a. XXIII (1984), n. 8 (agosto), pag. 24.
[35] Cit. da R. Panzone "Premessa" a G. Minozzi "Ricordando", op. cit., pag. X.
[36] Lo stesso Maritain sottolinea "E' un'opera ardua, paradossale ed eroica; non esiste un umanesimo della tiepidezza" ("Umanesimo integrale, op. cit., pag. 30).
[37] D. R. Panzone "Premessa" a "Ricordando", op. cit., pag. X.
[38] G. Mesolella "Op. Cit.", pagg. 59-60.
[39] Giovanni Paolo III "Parole sull'Uomo", R.C.S., Milano 1995, pag. 140.
[40] J. Maritain "Umanesimo integrale", op. cit, pag. 309.

partecipazione, diretta, alle sofferenza, attraverso la condivisione del dolore, del disagio, attraverso una fede che si traduca in opere, in carità verso il prossimo.[41]

Immaginare di salvarsi, da soli, nell'orgoglio fatuo di particolari folgorazioni filosofico-scientifiche, è, per il cristiano, infatti, un'illusione, un assurdo egoismo e "la paura di imbrattarsi entrando nel contesto della storia, una paura farisaica. Non si può toccare la carne dell'essere umano senza imbrattarsi le dita"[42] scriverà, più tardi, il Maritain. Ciascuno è chiamato, piuttosto, a lavorare, senza posa[43], con schietta umiltà, al progresso della verità e della giustizia per la salvezza dell'intera famiglia umana assumendo su di sé una responsabilità singola, privata, ma anche collettiva, della Chiesa, in una cordata, provvidenziale, che porta alla vetta, alla conquista della luce.[44] E se il mondo cristiano dei tempi moderni era venuto meno al suo dovere rinchiudendo la verità, e la verità divina, in una parte limitata della propria esistenza - nelle cose di culto e della religione - abbandonando quelle della vita sociale, della vita economica e politica, alla loro legge carnale, sottraendole, così, inevitabilmente, alla luce di Cristo[45] il Semeria ribadiva, con forza, l'impegno morale dei singoli cristiani sottolineando che "se qualcuno sta in alto non vi è per godersi il posto, ma per compiervi una funzione; non v'è per il suo bene, bensì per il bene altrui"[46].

Ecco perché, giunto in Lucania, al termine del primo conflitto mondiale - di fronte ad un "immondezzaio umano", popolato di scarse economie succhiate e dilapidate, di orfani, mutilati, sifilitici, tubercolotici, di stroncati d'ogni genere - il Minozzi ribadiva, con forza, la necessità di "educare" con i fatti. Ed educare non solo il giovane, il bambino, ma l'uomo, la madre di famiglia, la giovinetta, "il cittadino" insomma.[47]

Ecco perché se fino ad allora i figli delle province meridionali vivevano, spesso, in una miseria materiale e morale penosa, in orfanotrofi rimasti ancora all'epoca dei borboni: fabbricati freddi e tristi, con lunghe

---

[41] Giovanni Paolo III "Parole sull'Uomo", R.C.S., Milano 1995, pag. 93.
[42] J. Maritain "Umanesimo integrale", op. cit, pag. 267.
[43] Gc 2, 260.
[44] R. Panzone "Tratteggio d'anima. Scritti su P. Giovanni Minozzi" in "Evangelizare", agosto 1989, Numero Speciale, pag. 58.
[45] J. Maritain "Umanesimo integrale" Borla., Roma 1980, pag 95-96.
[46] P.G. Semeria "Introduzione" a "L'Eredità del Secolo", op. cit., pagg. 9-10.
[47] G. Minozzi cit in G. G. Monaco "Padre Giovanni Minozzi e la "Lucania non verde" in "Studi Minozziani, Centro Studi Minozziani, Potenza, a. I , ottobre 1997, pag. 93.

camerate spoglie, in cui, al massimo, si offriva ai piccoli un giaciglio e un pane, entrambi si sforzarono, di rivoluzionare quel triste concetto di beneficenza ammuffita costruendo locali puliti, ariosi, dove i bambini all'aperto, potessero svilupparsi sani, vispi, lieti; costruendo grandi case confortevoli, immerse nella luce e aperte, spalancate alla gioia, con scuole rispondenti ai bisogni del popolo, fornite dell'attrezzatura suggerita dalla più aggiornata pedagogia moderna.[48]

Promuovendo una scuola, uguale per tutti, in cui imparare ad apprezzare la libertà, il giusto, il bello - attraverso la poesia[49], l'arte[50], la musica[51], il canto[52], il teatro[53], il gioco[54], lo sport[55] - una scuola che, senza la pretesa di imporre dogmi precostituiti, sollecitasse l'amore, la curiosità per la ricerca, infiammando la passione per il Vero[56], ma, nel contempo, anche, una scuola che fosse attenta ad orientare i giovani alunni - specie i più poveri[57] - attraverso quelle attività manuali che potessero rivelarsi, nel tempo, utile viatico per il difficile mondo del lavoro.

---

[48] R. Ciasca cit in D. R. Panzone "P. Giovanni Minozzi" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma - Milano, 1971, pagg. 78-79.

[49] G. Semeria "Pei sentieri fioriti dell'arte (Spigolature)", Roma, Pustet, 1906. Senza dimenticare il culto che entrambi i religiosi hanno per Dante e che si esprime in numerose pubblicazioni di cui, per semplice comodità, citiamo: G. Semeria "Dante. L'uomo e il poeta nella cornice dei suoi tempi" nella "Lectura Dantis Genovese" vol. II, Le Monnier, Firenze, 1906, pagg. 3-42; G. Semeria "La satira dell'iprocrisia e il canto della Verità (Inf. XXIII)" vol. II, Le Monnier, Firenze, 1906, pagg. 441-477; G. Semeria "La Vergine e Dante", SEI, Torino, 1921; G. Minozzi "La preghiera di Dante", Stabilimento Arti Grafiche Orfanotrofio Maschile, Amatrice, 1924.

[50] G. Minozzi "Buona Notte! Come parlo ai miei figlioli", Ed. Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1955, pag. 246.

[51] P. G. Semeria "Per la musica" in "Idealità buone: Per la Scienza. Per la Patria. Per il Secolo. Per le donne. Per i giovani. Per gli operai. Per la musica. Per i monti. Per la ginnastica. Per le feste", op. cit., pagg. 163-180.

[52] L. Galaffu "Eravamo in tanti", Japadre Editore, Roma-L'Aquila, 2000, pagg. 154-158.

[53] G. Minozzi "Norme di vita", Ed. Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1952, pagg. 63; L. Galaffu "Eravamo in tanti", op. cit., pagg. 95-99.

[54] G. Minozzi "Buona notte! Come parlo ai miei figlioli", Ed. Amatrix, Amatrice 1955, pagg. 53-53.

[55] G. Minozzi "Norme di vita", Ed. Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1952, pagg. 58-63; P. G. Semeria "Per la ginnastica" in "Idealità buone", op. cit., pagg. 200-208. L. Galaffu "Eravamo in tanti", op. cit., pagg. 38-49.

[56] G. Minozzi "Principi educativi", Ed. Evangelizare pauperibus misit me, agosto 1972, Numero Speciale, pag. 27.

[57] G. Minozzi "Principi educativi", Ed. Evangelizare pauperibus misit me, agosto 1972, Numero Speciale, rispettivamente alle pagine 25 e 12.

Nelle Case dell'Opera, vicino ai dormitori, ai refettori, ai campi sportivi, vollero, infatti, per i loro ragazzi, laboratori, officine di ebanisteria, meccanica, elettrotecnica, tessitura, tipografie che offrissero, a seconda delle esigenze locali, i fondamenti di un istruzione tecnica, industriale e/o professionale, sollecitando, accanto ad una cultura classica meno formale e di élite, il recupero della cultura tecnica "non però in forma d'insegnamento e apprendimento teorico ... bensì di insegnamento e apprendimento pratico"[58]

Una scuola, quindi, che, come la vita, insegni a non disprezzasse il sacrificio ma a valorizzare l'impegno serio, costante, duraturo, fuggendo ogni superficialità e approssimazione, ogni estrosità apparentemente simpatica e geniale ma, nel profondo, inutile e inconcludente. "E' il dolore (infatti) che educa. E senza il dolore, la sofferenza, non possiamo che rimanere imperfetti, grossolani, superficiali.[59]

Il tutto all'insegna della Carità, unendo la dedizione ad una ricerca scientifica rigorosa con la testimonianza, costante, di una vita cristiana autentica, esemplare, perché, come ricordava San Bonaventura, "non è sufficiente ... la conoscenza senza la devozione, la ricerca senza lo slancio della meraviglia... l'attività disgiunta dalla religiosità, il sapere separato dalla carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio non sorretto dalla grazia divina, la riflessione senza la sapienza ispirata da Dio."[60]

Rivivere il dolore, tutto il dolore del mondo - omnibus omnia facti - può, invece, aiutare il cristiano a superare le bandiere, le limitazioni personali, individuali, per sprofondarsi, inabissarsi in Dio attraverso i fratelli più deboli[61] offrendogli, nel contempo, l'opportunità di evangelizzare con la la propria fede, con la propria cultura, con l'esempio, in modo non decorativo, sostanziale, dando ragione della speranza[62], perché non ci sarà umanità nuova se non ci sono prima uomini nuovi, rigenerati nel Vangelo, uomini cresciuti alla scuola della preghiera, della grazia, dell'impegno civile e sociale, della carità insomma.

di prof. Giovanni Mesolella (Biografo)
Ufficio Scolastico Provinciale - Caserta

[58] P. G. Semeria "Lettere Pellegrine", Edizione Osanna, Venosa, 1991, pag. 71.
[59] G. Minozzi "Buona Notte! Come parlo ai miei figlioli", Ed. Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1955, pag. 486.
[60] San Bonaventura "Prologus", 4, Opera Omnia, Firenze 1891, tomo V, 296.
[61] "Costituzione Dogmatica su "La Chiesa" "Lumen Gentium, 21 novembre 1964, 8c-d.
[62] 1 Lettera di Pietro 3,15.